

Giustizia in crisi: è l'ora delle scelte

DALL'INVIATO

TRIESTE, 12 settembre

Il congresso di Trieste ha messo in evidenza tutti gli aspetti politici della violenta crisi che attraversa l'Associazione nazionale magistrati e in genere tutta la Magistratura italiana. Nell'ultimo anno si sono avuti decine di episodi che hanno sottolineato come ormai tra le varie componenti della nostra Magistratura si sia creato un abisso. Basta solo ricordare il diverso atteggiamento tenuto dalle toghe d'ermellino e dai conservatori dell'ANM sui « casi » Tolin, Occorsio, Marrone, eccetera per vedere quanto distanti queste posizioni siano da quelle difese dalle componenti più avanzate, dai giudici « progressisti » che fanno capo alle correnti di « Terzo potere », « Giustizia e Costituzione » e « Magistratura democratica ». Quest'ultima ha avuto il merito se non altro di iniziare un discorso nuovo all'interno della Magistratura italiana e ha pagato anche di persona questo coraggio con una scissione che ne ha dimezzato la forza. Ma anche al congresso di Trieste ha continuato a svolgere la sua funzione di punta.

Abbiamo posto alcuni interrogativi al segretario generale della corrente, il dr. Generoso Petrella.

D.: C'è la possibilità di creare una piattaforma comune tra i magistrati « progressisti »?

R.: Se per progressisti dovessero intendersi coloro che almeno nelle proclamazioni ufficiali ammettono che l'assetto dell'amministrazione della giustizia in Italia è largamente insoddisfacente e che si richiedono urgenti riforme secondo lo spirito della Costituzione repubblicana, tutti i gruppi compresi l'AMI (l'Associazione che raccoglie i magistrati di Cassazione) dovrebbero essere chiamati progressisti.

Ma allorché dalla pura osservazione delle dichiarazioni verbali si passa ad un esame più dettagliato di che cosa effettivamente dicono o vogliono i singoli gruppi, il panorama da piatto ed uniforme diviene immediatamente molto più vario e le differenze sono talora profonde ed incolmabili.

Noi di « Magistratura democratica », ad esempio, riteniamo che le deficienze dell'organizzazione giudiziaria non bastino da sole a chiarire le ragioni della crisi della giustizia, e che questa invece, è largamente condizionata dalle contraddizioni strutturali della nostra società, basata sulla disuguaglianza di fatto dei cittadini.

Altri gruppi ritengono che basti la razionalizzazione dell'apparato esistente, l'accrescimento della sua funzionalità per risolvere ogni problema.

D.: Ma allora va rifiutato qualsiasi discorso sull'efficienza della giustizia?

R.: Sia ben chiaro invece che « Magistratura democratica » non rifiuta il discorso sulla funzionalità ed efficienza della giustizia, ma afferma che anche le scelte che debbono essere fatte in questa direzione, debbono essere finalizzate verso obiettivi di maggior incidenza sociale.

Anche rispetto agli specifici contingenti problemi di riforma dell'ordinamento giudiziario sono possibili convergenze. Noi però riteniamo che queste riforme non bastino da sole a garantire i miracolistici risultati che altri prospettano. Tuttavia « Magistratura democratica » non ha mai rifiutato il discorso sugli obiettivi intermedi, raggiungibili in una visione strategica delle riforme.

Riteniamo che se si verificano quelle che a noi appaiono deviazioni del corretto uso dei poteri discrezionali e delle scelte interpretative, queste deviazioni debbono esse-

re denunciate. Le nostre prese di posizione sulla libertà di pensiero e sul caso « Pinelli » (archiviazione del processo, anziché istruzione formale) si inquadrano in questo contesto. Su questi punti tutte le altre correnti dell'Associazione dissentono.

Esse discutono, inoltre, sulla necessità, che noi invece riteniamo veramente determinante, che si ricerchino contatti e collegamenti con le forze popolari e le loro espressioni politiche e sindacali (sia pure nel rispetto della reciproca autonomia) allo scopo di un'elaborazione comune delle linee di una politica giudiziaria.

Le altre forze associative affermano che il magistrato non può prendere posizione nei grandi conflitti sociali, ma deve essere neutrale perché il ruolo del giudice comporta assoluta « imparzialità ». Così, a nostro avviso, si confondono due ordini di concetti tra loro non assimilabili: il ruolo del giudice nell'atto in cui esercita le proprie funzioni e il ruolo di un'Associazione di categoria.

Il giudice deve essere « ovviamente » imparziale e non partigiano nel decidere tra le opposte e contrastanti pretese dell'attore e del convenuto. Un'associazione di categoria, invece, deve necessariamente fare delle scelte preliminari di natura etica, filosofica e politica; essa pertanto non può essere « neutrale », deve prendere posizione sui grandi temi che riguardano la società e lo Stato.

D.: Ma allora su quali basi si può costruire una piattaforma comune?

R.: Quanto ho detto in precedenza non costituisce un

ostacolo per una convergenza su specifici problemi anche importanti. Quindi sussiste la possibilità di un accordo, accordo che « Magistratura democratica » ricerca.

Sono gli altri schieramenti che pretendono di condizionare tale accordo, che sarebbe oltremodo fruttuoso, a preclusioni pregiudiziali, che hanno trovato anche formulazione specifica in « preamboli » di carte programmatiche. Secondo questi preamboli « Magistratura democratica » dovrebbe rinunciare al suo ruolo critico e costruttivo, abiurare in pratica quello che ha fatto.

D.: Quali sono allora le prospettive e quali i temi di lotta che secondo « Magistratura democratica » la Associazione dovrebbe affrontare?

R.: Temi di lotta e prospettive programmatiche immediate per una giunta di coalizione che rappresenti una maggioranza orientata « a sinistra » ve ne sono: la riforma dell'ordinamento giudiziario nella parte relativa alla Corte di Cassazione, la lotta contro il carrierismo (matrice non ultima ma non unica del conformismo giurisdizionale), la lotta per l'abrogazione dei posti d'opinione (subito); sono prospettive immediate che anche « Magistratura democratica » accetta e per le quali è pienamente disposta a collaborare con le altre correnti associative. Ma « Magistratura democratica » ha molte altre battaglie da combattere dentro e fuori l'Associazione nazionale magistrati, e a questo ruolo ovviamente non intende rinunciare.

Paolo Gambescia